

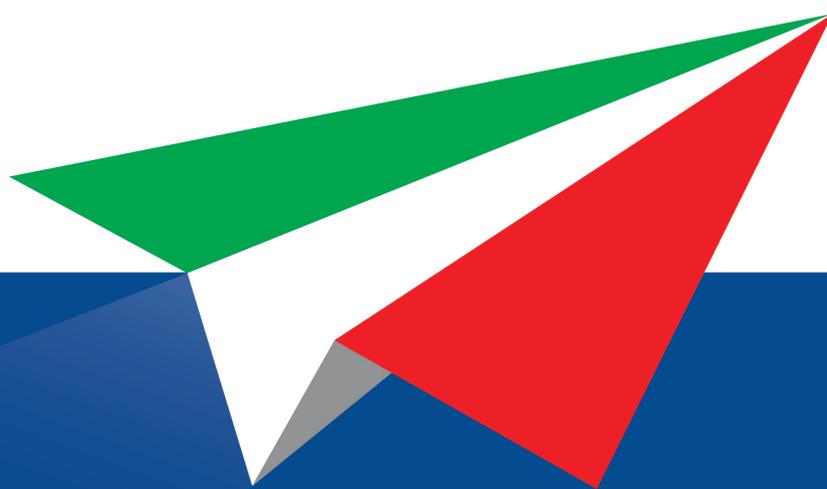


CONFINDUSTRIA

IL CORAGGIO DEL FUTURO

ITALIA 2030-2050

EXECUTIVE SUMMARY



Le proposte espresse nel volume riflettono esclusivamente le posizioni di Confindustria. Esse hanno beneficiato dei contributi di discussione e di ricerca da parte dei professori dell'Università "LUISS Guido Carli", qui di seguito menzionati, ai quali va un sentito ringraziamento

Andrew Davies
Livia De Giovanni
Sergio Fabbrini
Nicola Lupo
Bernardo Mattarella
Marcello Messori
Andrea Prencipe
Fabiano Schivardi
Maria Rita Testa

Il volume è stato chiuso con le informazioni disponibili al 13 settembre 2020

IL CORAGGIO DEL FUTURO

ITALIA 2030-2050



Executive summary

Le sorti economiche e sociali dell'Italia fra dieci o trent'anni saranno in larga parte definite da scelte e comportamenti adottati oggi.

La stima del reddito pro-capite italiano in seguito alla crisi Covid indica meno 4.300 euro; dopo essere aumentato fino al 2007, il reddito reale medio degli italiani è tornato oggi ai livelli di fine anni Ottanta. Sulla traiettoria su cui ci troviamo, senza una inversione di rotta e al netto di nuove deprecabili emergenze, saremo destinati a far parte dei Paesi europei in ritardo di sviluppo quando invece nel 1990 l'Italia era nel gruppo di testa. Occorre prendere coscienza della realtà; compiere e comunicare scelte chiare rispetto agli obiettivi e invertire presto una deriva che altrimenti richiederebbe due decenni per recuperare i livelli di benessere di quindici anni fa.

Il volume configura un'idea ben precisa del nostro Paese, di come è oggi e di come potrebbe diventare in futuro.

È un progetto che assume le grandi direttrici di trasformazione su scala globale, il cambiamento climatico, l'impatto delle tecnologie sul lavoro, i mutamenti della globalizzazione, le tendenze demografiche e le interpreta in una chiave di progresso possibile e necessario per l'Italia.

L'Italia verso cui tendere è più efficiente e più attenta alla sostenibilità, un Paese dove il merito viene incoraggiato e le competenze alimentate per riavviare una mobilità sociale sempre più inceppata. Dove aumentano le opportunità per giovani e donne, e le sfere di intervento del mercato e dello Stato sono ben definite e regolate.

I cardini di riferimento sono due. Primo, la collocazione del nostro Paese nell'Unione in una fase in cui, dopo molti tentennamenti e con tuttora venature di timidezza, l'Europa sembra decider-

si a prendere in mano il suo destino. Secondo, la centralità dell'industria per le sorti del Paese, dove non è un riflesso condizionato a definire la nostra visione, bensì la convinzione che imprese e lavoratori siano - con l'ingegno e il risparmio - le leve per riprendere un percorso virtuoso interrotto da troppo tempo.

In questo contesto, ci poniamo l'obiettivo di una transizione economica ed ecologica che riconduca l'Italia su un sentiero di sviluppo significativo e sostenibile e che conduca ad una crescita reale del PIL non inferiore a regime all'1,5 per cento medio annuo, con un aumento della produttività di un punto percentuale medio annuo.

Il volume si articola in analisi e proposte che riguardano numerosi aspetti della nostra economia e società.

Il Capitolo 1 affronta i temi della qualità delle Istituzioni, delle regole e dei processi decisionali, vale a dire le precondizioni per realizzare un progetto di rilancio del Paese all'interno dell'UE e della comunità internazionale. Prevedibilità e certezza delle regole, attuazione tempestiva ed efficace delle decisioni sono ingredienti indispensabili per costruire una vera azione riformatrice, che riguardi anzitutto l'Europa e poi i singoli Paesi membri.

A livello europeo, la risposta alla crisi innescata dalla pandemia è stata più decisa e adeguata alle circostanze di quella messa in campo per far fronte alla crisi finanziaria e alla recessione del passato decennio: con la positiva conclusione del negoziato su *Next Generation EU* e sul nuovo Quadro finanziario pluriennale, gli Stati membri hanno dimostrato la consapevolezza di essere partecipi di un destino comune, dando vita a un progetto che, per la prima volta nella storia dell'Ue, nasce per essere finanziato con debito europeo. Tuttavia, i meccanismi di governance dell'Unione hanno dimostrato - anche in questa occasione - la necessità di un disegno organico di riforma che sappia coniugare la rappresentatività delle Istituzioni con l'efficacia dei processi decisionali, al fine di poter rispondere meglio alle esigenze economico-sociali, nell'ottica dell'interesse comune dell'Unione.

La riforma del sistema decisionale dovrà poi essere accompagnata dal rafforzamento di alcune politiche, quali: il completamento del mercato interno, minacciato da tentativi di rinazionalizzazione da parte degli Stati membri; un reale *level playing field* fiscale a livello europeo, in un momento in cui le disparità impositive contribuiscono a ostacolare la convergenza delle economie dell'Unione; il completamento dell'Unione Bancaria e della *Capital Markets Union*, che garantirebbe alle imprese dei diversi Paesi UE un accesso a pari condizioni ai flussi di risparmio e ai mercati dei capitali.

A livello nazionale, la capacità di utilizzare in maniera efficiente le risorse europee è fortemente condizionata dal contesto istituzionale e normativo. Per l'Italia, le nuove risorse rappresentano l'occasione per creare un ambiente favorevole a una crescita più solida e inclusiva, a condizione di ricostruire la capacità di definire e attuare politiche pubbliche efficaci e di ampio respiro.

In tal senso, due temi fondamentali per gli assetti politico-istituzionali emergono con forza: la **fiducia** e l'**effettività** delle regole.

La fiducia di cittadini e imprese nei pubblici poteri è un fattore indispensabile per la nostra democrazia, per cui occorre che i governi improntino le loro azioni in modo da garantire prevedibilità e certezza delle regole, attuazione effettiva delle decisioni assunte e, di conseguenza, investimenti, occupazione e competitività. Al contrario, negli ultimi anni, interventi frammentati, spesso dettati dall'urgenza, e repentini cambiamenti negli obiettivi hanno prodotto un quadro regolatorio caotico, che ha finito per bloccare o rallentare gli investimenti e lo sviluppo. Hanno inciso le evidenti criticità legate ai conflitti tra i livelli di governo e all'attuazione delle misure, che rendono indifferibile la costruzione di processi in cui compiti e responsabilità dei diversi attori siano chiaramente allocati, le regole adeguatamente istruite, attuate e monitorate.

Quanto ai singoli ambiti di intervento, allora, andrebbero anzitutto ridisegnate le modalità di **costruzione e attuazione dei processi di**

riforma economico-sociale, agendo in particolare su: la revisione dei processi legislativi, partendo nel breve termine dai regolamenti parlamentari e da un maggior uso della delega legislativa; l'implementazione dell'attività di istruttoria e monitoraggio, attraverso banche dati aggiornate, consultazioni e *task force* dedicate; il rafforzamento degli strumenti di mediazione interistituzionale, che nell'immediato dovrebbe interessare il ruolo degli organi misti. Per realizzare appieno il processo di innovazione istituzionale, su alcuni di questi temi occorre, in prospettiva, ripensare principi ed equilibri della seconda parte della nostra Costituzione.

Sul piano dell'*enforcement*, l'evidenza dimostra che il rilevante deficit di capacità amministrativa condiziona negativamente e impedisce di tradurre in realtà le esigenze di cambiamento, quand'anche queste fossero efficacemente affrontate sul piano legislativo.

Qui occorre rivalutare, dunque, la **discrezionalità dell'amministrazione**, intesa come capacità di selezionare la migliore opportunità per la realizzazione dell'interesse pubblico, assumendosene la responsabilità. In tal senso, anche per sperimentare modelli innovativi ispirati alla collaborazione tra le PA e alla preminente logica del "risultato", occorre concentrare **presso team dedicati e specializzati**, formati dai migliori tecnici ed esperti delle amministrazioni centrali, regionali e locali, la gestione di alcuni procedimenti complessi e di particolare impatto per il mondo economico, a partire dalle relazioni commerciali e, quindi, dai tempi di pagamento nei rapporti con le imprese. L'esigenza di fondo rimane, infatti, di innalzare i livelli di **produttività dei dipendenti pubblici**, anche attraverso strumenti più efficaci di misurazione delle *performance*, che valorizzino i *feedback* da parte degli utenti e siano accompagnati da "sanzioni" per il mancato raggiungimento degli obiettivi.

In questo contesto, è indubbio che tra gli ambiti di miglioramento della capacità amministrativa vi siano gli **investimenti pubblici**, a partire da quelli infrastrutturali. Servono anzitutto selezione e formazione su larga scala del personale pubblico, impostate su logiche manageriali e

professionali di quadri e dirigenti dedicati alla programmazione e a un'attività di *procurement* che sia più orientata al risultato. Al contempo, occorre semplificare e rendere più flessibili i processi decisionali, modulandoli in funzione della complessità delle opere, e basandoli sulla chiarezza delle competenze e sull'efficacia delle scelte. È necessario poi abbracciare un modello più cooperativo nei rapporti tra privati-esecutori e amministrazioni-stazioni appaltanti, superando il rigido e formalistico "schema" controllati-controllanti.

Un ulteriore ambito essenziale per l'attrattività e lo sviluppo riguarda il sistema giudiziario, in primis quello civile. Gli interventi necessari a migliorare il servizio giustizia dovrebbero andare dalle misure di carattere ordinamentale, già ipotizzate ma non ancora realizzate, partendo dalla **delega per la riforma del processo civile**, a misure di carattere organizzativo: competenze gestionali, specializzazione dei giudici (anche in ambiti altamente specialistici, come quelli fiscali e concorsuali) e digitalizzazione.

Infine, in parallelo a un'adeguata riflessione sulla **programmazione e valutazione dell'efficacia della spesa pubblica**, che ad esempio consideri la **spesa sanitaria** un investimento e non un costo, occorre affrontare il tema delle entrate tributarie, da declinare in una **riforma fiscale organica**, ispirata a criteri di equità e volta a semplificare gli adempimenti e il quadro normativo. Sul piano più operativo, un'amministrazione fiscale preparata, insieme alla progressiva digitalizzazione degli adempimenti richiesti ai contribuenti, è cruciale per una efficace azione di **contrasto all'evasione fiscale**.

Il Capitolo 2 contiene analisi e proposte per l'innovazione digitale e la transizione energetica, il rafforzamento del sistema produttivo e del sostegno all'export, lo sviluppo finanziario, gli investimenti infrastrutturali, la coesione territoriale, l'organizzazione del lavoro e la formazione, la riforma del Welfare.

L'Italia è un Paese manifatturiero. Lo è per storia, vocazione, collocazione geopolitica. Per un Paese povero di materie prime e geograficamente

marginale rispetto ai grandi mercati del centro Europa, lo straordinario sviluppo a partire dal secondo Dopoguerra è stato reso possibile dal patrimonio di competenza, passione e intelligenza industriale che ha consentito prima la trasformazione da economia agricola a industriale e poi l'affermazione sui mercati globali. Oggi, nonostante le diverse crisi che si sono susseguite in questo primo scorcio di millennio e alcuni nodi strutturali irrisolti del nostro assetto industriale, l'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania e l'ottava potenza industriale del globo.

La vocazione manifatturiera italiana è sorretta da un sistema produttivo straordinariamente vitale, basato su un modello di imprenditorialità diffusa, fatto di una moltitudine di imprese collocate su punti diversi delle catene di fornitura, le quali hanno nelle economie di specializzazione la loro principale arma competitiva e nelle catene globali del valore un naturale approdo, tipicamente in una posizione più a monte (come produttori di componentistica e semilavorati) che a valle (come assemblatori finali).

Proiettare questa vocazione nei prossimi decenni vuol dire affrontare le grandi trasformazioni che stanno investendo l'economia globale:

- il ripiegamento del processo di globalizzazione con l'insorgere di nuovi protezionismi mirati al rafforzamento delle basi industriali dei singoli paesi o area geografiche;
- il dispiegarsi degli effetti della nuova rivoluzione digitale e dell'applicazione di queste tecnologie anche al settore industriale (Industria 4.0);
- l'emergenza ambientale e la necessità di avviare processi di riconversione sostenibile dell'economia con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas climalteranti e l'utilizzo di materie prime.

L'emergenza sanitaria ha impresso una straordinaria accelerazione di alcuni di questi processi determinando una spinta ulteriore verso un aggiustamento della globalizzazione.

Sicuramente tra gli effetti della crisi ci sarà, anche nei Paesi avanzati, una nuova centralità della manifattura. La difficoltà di approvvigionamento di alcuni prodotti decisivi in questa fase ha evidenziato il rischio di una eccessiva dipendenza non solo tecnologica ma anche industriale da aree del mondo che improvvisamente sono diventate più difficili da raggiungere. Questo comporterà una riorganizzazione delle filiere che naturalmente non annullerà la dimensione globale della produzione e del mercato, che in questi ultimi decenni ha consentito l'uscita dalla povertà di circa 2 miliardi di persone, ma sicuramente accentuerà la tendenza verso una regionalizzazione degli scambi favorendo la nascita di grandi piattaforme industriali su base continentale in competizione tra loro.

L'emergenza sanitaria ha inoltre accentuato il valore strategico delle reti digitali e delle tecnologie 4.0 per gestire una riorganizzazione dei processi produttivi in linea con le nuove misure di sicurezza. Già nella fase dell'emergenza non solo il largo utilizzo dello smart working ma anche di molte tecnologie digitali, come hardware e software intelligenti per la manutenzione predittiva di macchine poste a distanza, la gestione dei processi e il controllo qualità si sono mostrati strumenti fondamentali per attenuare l'impatto delle misure di contenimento. Nella fase della ripartenza, le tecnologie Industria 4.0 continueranno a rappresentare il principale volano di investimenti per la modernizzazione del sistema industriale e l'evoluzione dei modelli di business.

L'emergenza ambientale resta uno dei grandi driver di trasformazione degli assetti industriali globali. L'Europa con il lancio del Green Deal punta a confermare il ruolo di guida nella lotta ai cambiamenti globali. L'impegno a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 comporterà un cambiamento radicale del paradigma nella produzione, gestione e utilizzo dell'energia con impatti molto rilevanti su tutte le principali attività economiche.

L'ultimo lascito strutturale della crisi sanitaria riguarda la riscoperta del valore strategico della ricerca e dei ricercatori. Dopo anni di richiami

all'innovazione, spesso astratti, i governi di tutto il mondo saranno chiamati a sostenere la ricerca pubblica e privata come fattore strategico per affrontare le sfide del futuro.

In questa direzione occorrerà ripensare le regole europee a partire dalla definizione di una vera politica industriale UE che sia in grado **di connettere l'intervento pubblico alla risoluzione delle grandi questioni sociali e ambientali del pianeta** restituendo alla scienza e alle imprese il compito di soddisfare i nuovi fabbisogni delle società avanzate legate a mega trend globali: il cambiamento climatico, l'invecchiamento della popolazione, la qualità della vita e la concentrazione delle persone nei grandi centri urbani.

Una prima risposta viene dalla nuova strategia industriale europea presentata dalla Commissione il 10 marzo 2020, poi ulteriormente potenziata alla luce anche della crisi pandemica. Tale Strategia consta di un documento quadro con molti riferimenti a iniziative già avviate e alcune proposte per nuovi interventi. Affronta temi essenziali per il futuro della nostra economia e della società e si inserisce nel solco delle politiche europee avviate a partire dal 2010 quando, per affrontare la profonda recessione economica che ha colpito l'Europa dopo la crisi finanziaria del 2008, la Commissione ha avviato una nuova fase di politiche che puntano sul rilancio dell'industria quale strumento per la rinascita dell'economia europea.

L'industria è infatti considerata non solo il soggetto che può guidare la transizione dell'economia e della società europea verso la digitalizzazione, la neutralità climatica e l'economia circolare, ma anche il soggetto che può **assicurare la sovranità dell'Europa rispetto alle grandi piattaforme economiche e la sua resilienza**. A questo fine, si tratta di avviare politiche che consentano all'Europa di sviluppare tecnologie abilitanti che rivestono importanza strategica per il futuro industriale europeo e la rendano tecnologicamente indipendente.

In questo quadro, **l'Europa rappresenta per l'Italia l'unica dimensione possibile per ga-**

rantire stabilità e per affrontare le sfide dei prossimi anni.

Per realizzare questo obiettivo occorre, però, un approccio organico e concreto che consenta di recuperare situazioni di dipendenza dalle altre piattaforme economiche. Supporto agli investimenti, ricerca e innovazione, competenze sono gli elementi chiave per rafforzare settori strategici, razionalizzare e potenziare gli ecosistemi industriali, riportare in Europa alcune produzioni, rafforzare le filiere europee e farne nascere di nuove.

Per essere davvero protagonista di questi processi è necessario rafforzare ulteriormente il sistema nazionale assicurando un forte sostegno alla R&I, all'industria e allo sviluppo delle competenze con una strategia chiara di medio lungo periodo resa credibile da risorse adeguate e certe nel tempo. È necessario assicurare efficace supporto al rafforzamento dei partenariati industriali nazionali e alla loro partecipazione ai grandi progetti europei sulle catene del valore strategiche.

Sul fronte nazionale occorre affiancare da subito le politiche per la liquidità ad una strategia di supporto al rafforzamento della crescita e al recupero della produttività.

Per far fronte a queste nuove emergenze e consolidare il tessuto produttivo in una logica di medio periodo le azioni dovranno essere indirizzate al **riavvio degli investimenti privati e al rafforzamento patrimoniale e organizzativo delle imprese**; esigenze preesistenti alla crisi ma che appaiono ancora più impellenti ora per la necessità di ricostruire filiere strategiche, stimolare collaborazioni e reti tra imprese, riorganizzare processi aziendali e catene produttive per garantire e rafforzare la sicurezza e la sostenibilità anche nella fase post emergenza in cui occorrerà convivere con il virus o, più in generale, garantire condizioni di maggior tutela per i lavoratori.

Su fronte degli investimenti e della crescita di produttività e occupazione, le priorità tracciate nel Volume sono:

- **puntare su R&S per aumentare il potenziale innovativo delle imprese** come leva strategica per l'innalzamento del valore aggiunto dei prodotti e il consolidamento della partecipazione delle nostre imprese alle grandi catene del valore globali. Bisogna dotare il Paese di una governance integrata, rafforzare l'ecosistema della R&S&I, razionalizzare e potenziare gli strumenti fiscali e a selezione, avviare grandi progetti su tematiche strategiche da realizzare con partenariati pubblico-privati.
 - **Agganciare le imprese italiane alle nuove value chain strategiche che si stanno creando in Europa a partire dai nuovi progetti di comune interesse europeo (IPCEI).**
 - **Rafforzare il piano transizione 4.0**, che prevede incentivi fiscali per gli investimenti in macchinari, per i progetti di innovazione tecnologica finalizzata a Industria 4.0 e all'economia circolare e per la ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di rilanciare gli investimenti e assicurare alle imprese un supporto stabile almeno nel medio periodo.
 - **Completare e potenziare gli investimenti** per lo sviluppo di un'economia digitale scalabile, interoperabile e sicura. La presenza di un "Ecosistema Digitale" moderno, innovativo e socialmente condiviso rappresenta, e rappresenterà sempre più, un asset strategico per favorire e sostenere l'evoluzione del sistema economico, sociale e culturale del Paese, il volano per la trasformazione digitale del settore pubblico e privato nonché motore di sviluppo e occupazione.
 - **Sostenere il processo di transizione energetica per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica al 2050 garantendo la competitività del sistema produttivo con particolare riferimento ai settori a maggiore rischio di delocalizzazione.** Vanno inoltre identificate le linee di intervento prioritarie per la creazione di un ecosistema per lo sviluppo delle nuove filiere legate alla green economy il cui valore potenziale rappresenta oltre 50 miliardi di euro/anno di investimenti incrementali con un contributo alla crescita del PIL compreso tra lo 0,4 e lo 0,6%.
 - **Sostenere il processo di transizione ecologica verso modelli di business basati sull'economia circolare abbattendo le barriere non tecnologiche, rafforzando la capacità impiantistica del Paese e creando le condizioni per lo sviluppo di mercati di beni e servizi innovativi e di nuove competenze professionali per l'uso efficiente delle risorse e delle materie prime.** Per dare la dimensione delle potenzialità di questo driver di politica industriale è sufficiente considerare che il solo aumento di un punto percentuale guadagnato dal flusso di materiale riciclato rispetto alle importazioni vale circa 10 miliardi di euro di risparmio per il Paese e le imprese e circa mezzo punto di PIL.
 - **Attivare la domanda pubblica come leva del cambiamento:** gli appalti innovativi sono un'importante leva di politica industriale, in grado di orientare le imprese sui fabbisogni prestazionali e tecnologici della PA. E' necessario rendere strutturale il processo di innovazione derivante dalla domanda pubblica, prevedendo, sia per le PA centrali che periferiche, un obiettivo minimo di spesa, non inferiore all'1% delle risorse stanziare per l'approvvigionamento di beni e servizi, da destinare all'acquisto di soluzioni innovative attraverso gli appalti di innovazione. Si tratta di una misura a costo zero con un effetto moltiplicatore sul livello di soddisfazione dei servizi resi a cittadino e con un impatto determinante sulla produttività del sistema – Paese.
- Funzionale all'industria è il **tema della mobilità sostenibile e dello sviluppo delle attività logistiche e di trasporto**. La logistica e i trasporti devono migliorare la loro capacità di generare servizi per la collettività e le imprese e continuare a svilupparsi come settore produttivo, in termini di dimensioni economiche e occupazionali, per contribuire in misura sempre

più significativa alla crescita e alla competitività e a rafforzare le rilevanti connessioni con filiere industriali e commerciali sempre più estese, a livello nazionale e globale. È quindi necessario **superare le criticità operative indotte da carenze infrastrutturali e regolatorie e da misure di policy contraddittorie** e anche generatrici di reciproci spiazzamenti tra modalità e servizi di mobilità di persone e merci.

La concorrenza e la regolazione dei relativi mercati (delle gestioni infrastrutturali e dei servizi di mobilità di persone e merci) devono favorire l'evoluzione in senso industriale dell'intero comparto, l'accesso di nuovi operatori, lo sviluppo e l'efficienza delle gestioni esistenti, in termini di investimenti e di qualità dei servizi all'utenza. Ma è essenziale la **promozione di una politica industriale dedicata allo sviluppo logistico delle imprese**, favorendo misure di promozione di investimenti, tecnologie, formazione, organizzazione, digitalizzazione e sostenibilità.

La **regolamentazione tecnica e operativa del sistema di mobilità** necessita di sensibili adeguamenti all'evoluzione logistica, da definire anche a livello europeo, dalla scala internazionale (nodi di scambio modale, transiti frontaliere e gestione delle TEN), e a livello nazionale, in termini di semplificazione e digitalizzazione delle procedure burocratiche (sportelli unici, dogane, funzionalità H24 dei servizi) e di efficienza delle strutture amministrative che regolano la mobilità (negli hub logistici e nelle aree urbane e metropolitane).

Le macro-finalità dell'UE (sostenibilità, digitalizzazione e resilienza) devono quindi essere più efficacemente declinate per **favorire il trasferimento modale e la decarbonizzazione e promuovere l'adeguamento tecnologico e la sicurezza dei mezzi di trasporto, dei sistemi di gestione della mobilità, l'integrazione e l'interoperabilità**, che presentano potenzialità rilevanti di attivazione di importanti filiere produttive, dalla ricerca all'innovazione fino alla produzione industriale di mercato.

Infine, è essenziale **promuovere piani strategici** in grado di coinvolgere comparti industriali

e di servizi attivati direttamente e indirettamente dalla mobilità e capaci di promuovere lo sviluppo produttivo, come nel caso del cluster marittimo e portuale (**Economia del Mare**), e dei territori (**ZES/ZLS**).

Il **divario socioeconomico** dell'Italia rispetto all'UE e del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese ha assunto da tempo una pericolosa tendenza all'aumento. Ai fini del *Recovery Plan* gli interventi da attuare devono sensibilmente **invertire le dinamiche declinanti degli investimenti pubblici e privati e dell'occupazione**, per accrescere la competitività delle imprese, la qualità del capitale umano, la dotazione di infrastrutture e di servizi pubblici essenziali e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni. La strategia di coesione deve coinvolgere tutte le dimensioni dello sviluppo territoriale e puntare a ridurre la marginalità territoriale, il disagio sociale e il degrado ambientale.

In termini attuativi, vanno superate le esperienze di mancato o ritardato impiego delle risorse programmate per investimenti pubblici e va adottato un approccio basato anche su meccanismi rigorosi di **eventuale redistribuzione temporale di quelle inutilizzate, garantendo comunque l'attuazione delle previsioni complessive di spesa su base territoriale**.

Per la ripresa degli investimenti produttivi, nel Mezzogiorno come in altre aree svantaggiate del Paese, è decisivo definire e **rendere stabile nel tempo**, almeno per il ciclo di programmazione 2021-2027 o nella prospettiva del Piano Sud 2030, **i diversi strumenti esistenti e che hanno dato risultati positivi** per la crescita degli investimenti e dell'occupazione delle imprese, e **alimentare le dotazioni finanziarie destinate ai contratti di sviluppo**.

A tale proposito, pur continuando a riservare alle PMI una particolare attenzione, va maggiormente incentivata la crescita dimensionale delle imprese e, più in generale, ampliare le possibilità di investimento delle grandi imprese. Nelle aree svantaggiate del Centro-Nord, va **negoziata con le Autorità europee una revisione degli orientamenti sugli aiuti di Stato a**

finalità regionale, che limitano le possibilità di investimento solo alle nuove localizzazioni, e della regolamentazione del FESR, che esclude il finanziamento degli investimenti delle grandi imprese.

Infine, è auspicabile **la promozione di una progettazione strategica di sviluppo territoriale basata sull'integrazione tra investimenti pubblici e industriali e semplificazioni procedurali e tecnico amministrative**, sempre nella logica della transizione verde e digitale.

Per quanto riguarda la **politica infrastrutturale**, occorre invertire il processo di progressivo declino degli investimenti che ormai da due decenni ne ha caratterizzato l'andamento. L'obiettivo è quello di contrastare il continuo degrado delle dotazioni fisiche esistenti e i pesanti ritardi e blocchi decisionali di quelle programmate e in corso, per recuperare il contributo degli investimenti infrastrutturali alla crescita, attivata dai cantieri, e alla produttività di sistema e al benessere, generati nel medio-lungo termine dai servizi prodotti dalle infrastrutture. L'azione deve concentrarsi sul **recupero di effettive capacità di programmazione a medio e lungo termine, basate sulla ricognizione dai fabbisogni reali, ai vari livelli territoriali e settoriali, e sulla selezione di soluzioni di pianificazione e progettuali coerenti, sostenibili (sul piano finanziario e ambientale) e tecnologicamente avanzate**. Inoltre, in funzione del *Recovery Plan* nazionale, è essenziale che gli investimenti infrastrutturali:

- rispettino tempi realizzativi coerenti con le condizioni poste dalla regolamentazione del *Recovery and Resilience Facility* (RFF);
- siano decisivi per l'attuazione della più ampia programmazione infrastrutturale del Paese;
- presentino, possibilmente, una rilevante addizionalità rispetto agli andamenti "ordinari" previsti dalle previsioni tendenziali di spesa, per dare un contributo sostanziale alla ripresa;

- siano sostenuti da riforme strutturali da avviare nell'immediato, per arrivare a definire a medio termine un nuovo e più efficiente quadro di riferimento operativo della politica infrastrutturale.

In materia di promozione dell'**export** e partecipazione alle catene del valore globali sono questi i principali driver di crescita nazionali in un contesto sempre più competitivo e teatro di guerre commerciali. Le proposte si articolano su due grandi assi prioritari:

1. il potenziamento della promozione e della tutela del Made in Italy;
2. la massimizzazione dei vantaggi del libero scambio attraverso le semplificazioni doganali, passando per la diffusione dell'e-commerce, il rilancio del sistema fieristico, la valorizzazione dei marchi Made in Italy, il rafforzamento del sostegno pubblico, ICE agenzia in primis, il migliore utilizzo degli Accordi UE per l'abbattimento tariffario e la convergenza regolamentare, la diffusione degli status come l'AEO per facilitare le procedure per l'export, la lotta alla contraffazione e all'*Italian sounding*.

Per sostenere lo sviluppo sostenibile del sistema produttivo e la crescita delle imprese, anche per il tramite di aggregazioni, occorre puntare sul **riequilibrio della loro struttura finanziaria** - che resta sbilanciata verso il credito bancario, anche a seguito dell'ampio ricorso a prestiti garantiti per far fronte all'emergenza Covid-19 - attraverso il rafforzamento patrimoniale e la diversificazione delle fonti finanziarie. A tal fine, si dovrà innanzitutto individuare **soluzioni per dare sollievo alle imprese costrette a fare ampio ricorso a prestiti garantiti** per far fronte all'emergenza Covid-19 e consentire loro di finanziare nuovi investimenti necessari per la ripartenza.

Occorrerà, poi, **favorire l'accesso di PMI e mid cap a fonti finanziarie alternative attraverso semplificazioni regolamentari, garanzie, sviluppo di fondi per la quotazione delle PMI, azioni e misure per accrescere la cul-**

tura finanziaria delle imprese e promuovere lo sviluppo dei canali Fintech. In campo fiscale si dovrebbe, in particolare, **migliorare la disciplina di deducibilità degli interessi passivi dalle imposte sui redditi, intervenire sulle misure di incentivo alle operazioni straordinarie e ai riassetti patrimoniali, prevedere regimi incentivanti per gli investitori in start-up e PMI innovative e avviare una riflessione sull'opportunità di abrogare la Tobin Tax** nella prospettiva di un'imposta armonizzata a livello europeo. Sarà poi necessario **attivare un flusso stabile di risorse pazienti stimolando un maggior investimento nel sistema produttivo e infrastrutturale domestico delle compagnie di assicurazione e di fondi pensione e casse previdenziali.**

Infine, occorre **sostenere il credito bancario arginando la stretta della regolamentazione finanziaria internazionale e prevedere un quadro organico di incentivi per favorire lo sviluppo della finanza sostenibile.**

In materia di lavoro, le nuove tecnologie e la digitalizzazione stanno aprendo la strada a nuove occupazioni, più intense da un punto di vista cognitivo e caratterizzate da una più alta produttività. Le innovazioni tecnologiche sono in grado di determinare migliori condizioni di lavoro, ma anche di rendere i sistemi economici più resilienti a shock inaspettati, perché offrono la risposta necessaria, in termini di incrementi di produttività e cambiamenti delle modalità di lavoro, all'invecchiamento della popolazione e alla sostenibilità ambientale.

Le potenzialità di tali trasformazioni potranno essere sfruttate appieno solo in presenza di un **aggiornamento costante delle competenze tecniche e trasversali dei lavoratori.** Inoltre, l'organizzazione del lavoro si deve muovere verso un rapporto più partecipativo, che guardi più al risultato che al tempo di lavoro e **valorizzi il lavoro agile**, oltre i limiti di spazio e tempo. Bisogna, poi, creare un **ambiente normativo stabile**, che dia certezze alle imprese, anche rispetto alla dimensione della salute e sicurezza sul lavoro. Va valorizzata, in questo senso, la contrattazione collettiva, che sappia interpreta-

re, tempo per tempo, le necessità delle imprese e i bisogni dei lavoratori.

Con un mercato del lavoro in continua evoluzione è cruciale spostare il focus dalla tutela dell'occupazione all'occupabilità delle persone, per prendersi cura "del lavoro e dei lavoratori" e non tutelare solo il singolo posto di lavoro. A questo riguardo, diventa cruciale **rafforzare le politiche attive**, di modo che sia possibile orientare le professionalità alle mutevoli esigenze del mercato del lavoro. Le linee di riforma dovrebbero prevedere, poi, **la realizzazione di un sistema di protezione sociale contro la disoccupazione** incentrato su azioni efficaci – che prevedano anche il ricorso alla leva fiscale – per la ricollocazione delle persone disoccupate. **In materia di integrazione salariale, un riordino del sistema** permetterebbe di superare la situazione attuale caratterizzata da dispersione di risorse e da complessità amministrative per l'accesso ai benefici.

Il capitale umano è, e sarà, una leva strategica per lo sviluppo dell'industria italiana. A più alti livelli di qualità del capitale umano corrispondono più alti livelli di innovazione e crescita del sistema economico. In Italia, occorre **potenziare il percorso professionalizzante al livello di istruzione terziaria con investimenti e riforme per gli Istituti Tecnici Superiori e le Lauree professionalizzanti**, in grado di alzare il livello complessivo delle competenze, in particolare nelle materie tecnico scientifiche (STEM), e avvicinare, così, il mondo dell'istruzione a quello del lavoro.

Le trasformazioni in atto coinvolgono anche il **sistema del welfare**, rispetto al quale emerge il tema della **sostenibilità legata all'andamento economico e demografico del nostro Paese.** Solo se sostenibile, infatti, il nostro *welfare state* può essere funzionale alla crescita economica e allo sviluppo della società e, soprattutto, coerente con l'esigenza di tutela delle diversificate situazioni di bisogno nell'arco di tutta la vita dei cittadini, a partire dai due grandi capitoli della sanità e della previdenza. Ciò nella considerazione che una società innovativa e aperta non può che essere una società con efficaci protezioni sociali.

